Nom propre et écritures de soi, sous la direction de
Yves Baudelle e Élisabeth Nardout-Lafarge

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4247>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4247

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 383

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, «*Nom propre et écritures de soi*, sous la direction de Yves Baudelle e Élisabeth Nardout-Lafarge», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4247> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4247>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Nom propre et écritures de soi, sous la direction de Yves Baudelle e Élisabeth Nardout-Lafarge

Francesca Forcolin

NOTIZIA

AA. VV., *Nom propre et écritures de soi*, sous la direction de Yves BAUELLE e Élisabeth NARDOUT-LAFARGE, Les Presses de l'Université de Montréal, Montréal 2011, pp. 304.

- 1 Dinanzi alla scrittura dell'io e alle diverse forme che questa può assumere – principalmente l'autobiografia e la sua espressione postmoderna, l'*autofiction*, generi su cui si è discusso tanto, fin troppo negli ultimi anni –, i dodici contributi raccolti in questo volume s'interrogano intorno alla questione del nome. Il punto di partenza sono le considerazioni di Philippe Lejeune ne *Il Patto autobiografico*, in cui egli considera l'omonimia della triade identitaria – autore, narratore e personaggio – come il criterio decisivo affinché un'autobiografia possa essere considerata tale: lo stesso vale, ci dice Serge Doubrovsky, per l'*autofiction*, di cui è il padre fondatore. Ma il nome, come il soggetto, è lontano dall'essere una categoria stabile, perché incline al dubbio e alle manipolazioni. È così che, spesso, l'autore, parlando in prima persona, delega nello spazio fittizio del testo un personaggio il cui nome, invece di coincidere con quello riportato sulla copertina del libro, rinvia a pseudonimi dell'autore, iniziali, o è addirittura anonimo, rendendo in tal modo esplicito il paradosso di un discorso autodiegetico in cui il nome proprio è, di fatto, assente. Se il nome era la garanzia di un discorso autenticamente autobiografico, ora viene dimostrata la fragilità di una poetica contrattuale che pretenderebbe reggersi su criteri onomastici.
- 2 Se il sintagma nominale ci identifica inequivocabilmente, al punto da essere, ci dice Jacques Lecarme, la più forte «contrainte sociale», implicarlo nel testo significa suggerire una scrittura della responsabilità e dell'impegno, ma anche un modo per

l'autore di esporsi alle accuse più ingiuriose: è una trasgressione, una rivelazione intima che spesso si traduce in narcisismo e mancanza di pudore. Ma soprattutto quando il nome è quello degli altri, quello di persone realmente esistenti, viene aperta la strada a questioni giuridiche ed etiche: che diritto ha il testo letterario di esporre irrimediabilmente persone coinvolte a loro insaputa?

- 3 La prima parte del volume, preceduta dall'«Avant-propos» (pp.7-15), con il titolo di «Poétiques du nom propre», è strettamente teorica. Si compone di quattro contributi: *Le texte onomaturge* di Eugène NICOLE (pp. 19-30); *Hétéronymat, homonymat, anonymat* di Jacques LECARME (pp. 31-42); *Du critère onomastique dans la taxinomie des genres* di Yves BAUELLE (pp. 43-68); e *Périphéries du nom. De l'anonymat dans la biographie (Mertens, Macé, Louis-Combet)* di Robert DION e Frances FORTIER (pp. 69-84).
- 4 La seconda parte, invece, fa dialogare delle «Pratiques contemporaines» del nome proprio illustrando le questioni teoriche finora sollevate. Il primo contributo è di Florence DE CHALOGNE, dal titolo *Marguerite Duras: les noms de Yann*, (pp. 87-102), ed è lo studio delle diverse modalità attraverso le quali Duras integra e trasforma nei suoi testi il nome del compagno Yann Andréa; seguono *Tout, 'sauf le nom'. Poétique et plastique des noms propres: Claude Simon et Christian Boltanski*, di Dominique VIART (pp. 103-120); *Procédés toponymiques chez Michon, Millet et Bergounioux* di Elisabeth NARDOUT-LAFARGE (pp. 121-134); e *Autofiction: en mon nom propre* di Serge DOUBROVSKY (pp. 135-144).
- 5 La terza sezione, intitolata «Autobiographies», comprende quattro interventi: in *Nom propre et écriture autobiographique chez Raymond Queneau* (pp. 145-158), Alessandra FERRARO analizza il ruolo che gioca il nome nell'"autobiografia impossibile" di Queneau: una tensione continua tra il desiderio di raccontarsi e la convinzione che solo un discorso oggettivo ha reale valore. Seguono *Nathalie Sarraute et le retour du nom propre dans "Enfance"* di Monique GOSSELIN-NOAT (pp. 159-180); *Des clés pour pénétrer dans le Milieu. "Pauvre de Gaulle!" de Stéphane Zagdanski* di Paul RENARD (pp. 181-190); *J.D., en toutes lettres. Hétéronimie et 'autobiographie' selon Jacques Derrida* di Ginette MICHAUD (pp. 191-232).
- 6 Conclude la sezione «Identités», che riprende i rapporti che si instaurano tra nome e identità. Per un'analisi linguistica, troviamo *Le nom propre comme 'nom du discours'* di Marie-Noëlle GARY-PRIEUR (pp. 233-248); e *Entre identités et identification. Comment avoir un nom qui soit 'assez sien'?* di Gisèle MATHIEU-CASTELLANI (pp. 249-268), la quale illustra, in diverse epoche, le modalità di costruzione del sé in scritti autobiografici cui fanno seguito *Se faire un nom. Le cas de Georges Perros* di Isabelle DÉCARIE (pp. 269-282); e *Nom propre, corps maigre ou les configurations du sujet anorexique dans "Petite" de Geneviève Brisac* di Barbara HAVERCROFT (pp. 283-298). Chiudono il volume le «Notices bibliographiques».